



Il libro di Gaggi e Jadrejic

Viaggio in America nell'era del tycoon

di **Gian Antonio Stella**
a pagina 42

Scenari In un saggio-reportage pubblicato da **Laterza** il viaggio dei due giornalisti negli Stati Uniti dell'era di Trump

Che fine ha fatto l'America?

Massimo **Gaggi** e Tamara Jadrejic raccontano un Paese che cambia: estremo, nuovo

di **Gian Antonio Stella**

«Io sottoscritto John Smith accetto il rischio di morire ingozzandomi in modo spropositato». C'è scritto così, parola più parola meno, nelle liberatorie chieste ai clienti di certi ristoranti americani. Dove nel menù spiccano mostruosi hamburger da ventimila calorie. Ventimila! Non meno ingordi e sfatti, nel «Terzo Mondo americano» come le lande abbruttite della Rust Belt e degli Appalachi, la catena montuosa degli States occidentali, sono però i milioni di minatori e operai tossici ridotti in schiavitù dagli oppiacei antidolorifici che nel solo 2022 hanno ucciso 108 mila persone.

Baraccopoli. «Quasi tutti vivono nelle case prefabbricate o in quelle di un legno che ormai ha perso forma. Umide e gonfie, pendono pericolosamente da un lato. Intorno giacciono, sparpagliati, vecchi utensili, tricicli, lavatrici, scheletri di auto coperti di ruggine. Anche le strade sono gobbose, con cespugli che crescono ovunque trovino un briciolo di terra. Dietro la prima fila di case corrono i vecchi binari, punteggiati da vagoni di carbone abbandonati».

«America! Allegra e bella! Tutti la chiamano l'America sorella...», cantavano i nostri nonni. Quella era l'immagine del Paese della speranza, coi bimbi fotografati a Ellis Island sul carrettino dello zio Sam. E quello, tanti decenni dopo, era ancora lo spirito di Massimo **Gaggi** e Tamara Jadrejic, giornalista lui giornalista lei, quando nel 2004 si trasfe-

rirono a New York, generosa di «continue sorprese vissute in uno stato di quasi euforia», dove avrebbero cresciuto i due figli. Certo, avevano ben chiaro che non era la terra «dalle strade lastricate d'oro» sognata dai migranti narrati da Charles Dickens. Ma nonostante la voragine spettrale di Ground Zero, mostrava sempre quelle vitalità straordinarie: «Li abbiamo amati gli Stati Uniti, per le loro libertà, il dinamismo, il pragmatismo. Ma ci hanno anche fatto rabbrivire per gli eccessi, sfociati spesso in tragedia». Un grande amore ammaccato. Tradito.

E questo è il cuore di *America dentro. Storie, volti, conflitti di un Paese in bilico*, il reportage firmato per **Laterza** dai due giornalisti che aiuta a capire quella realtà che ci viene quotidianamente sbattuta in faccia con le provocazioni di Donald Trump, le sue promesse roboanti («Saremo così ricchi che non saprete dove spendere tutti quei soldi») le mille contraddizioni che ricordano le parole scritte da John Steinbeck in una lettera all'amico Adlai Stevenson: «Siamo una specie strana. Possiamo sopportare tutto ciò che Dio e la natura possono scagliarci contro, tranne l'abbondanza... Se volessi distruggere una nazione, le darei troppo e la ridurrei in ginocchio, miserabile, avida, malata...».

Divisa, soprattutto: «È stato doloroso vedere come in pochi anni le differenze che ci sono sempre state tra l'America delle metropoli e quella rurale si sono allargate fino a diventare veri fossati». Emisferi diversi, contigui e spaccati: «A New York è guerra

di trincea tra i quartieri dei ricchi dove prosperano palestre zeppe di personal trainer e si vende cibo biologico a prezzi stratosferici, mentre ad Harlem o nel Bronx trionfa il cibo spazzatura che costa poco, ma accorcia la vita. Una frontiera corre lungo la 96ª strada a Manhattan: chi vive a sud di questo confine invisibile mangia meglio, in grande maggioranza ha buone assicurazioni sanitarie e ha un'attesa di vita di 85 anni, dieci in più di chi abita a nord».

Dove lo slogan del pesantissimo «Macho Burrito», un taco ipercalorico, viene ribaltato: «Cibo per gente coraggiosa, non roba per tutti».

Misteri: «L'America, con poche eccezioni, ha smesso di fumare, si è convinta che la sigaretta uccide. Non è lo stesso per il cibo». Anzi, «i consumatori "votano con la forchetta" e chi prova timidamente ad autoregola-

ntarsi perde quote di mercato. Risultato: il peso medio degli americani è aumentato di sette chili nell'ultimo quarto di secolo con l'attesa media di vita che ha smesso di crescere». Non solo nelle periferie estreme. Con problemi sempre più gravi perfino a Manhattan a dispetto della volenterosa riforma sanitaria di Barack Obama: «Nel '99 dopo i primi allarmi sorsero quattro avanzatissimi centri di cura del diabete. Dopo sette anni la diffusione della malattia è raddoppiata, ma di quei quattro centri ne è rimasto in piedi uno solo. «Gli altri hanno chiuso non per mancanza di pazienti: non riuscivano a guadagnare abbastanza»».



Ed ecco di qua «gli oligarchi dell'intelligenza artificiale che hanno sostenuto Trump, riconoscendo in lui la capacità di spianare la strada verso un'era tecnautoritaria», di là folle di persone allo sbando che cercano vie d'uscita non meno estreme. E corrono ad armarsi l'uno contro l'altro fino a possedere 393 milioni di fucili e pistole: 120 per ogni 100 abitanti, compresi i neonati. O vanno a migliaia a sparire ogni anno tra i «tremila fiumi, cinquemila ghiacciai e tre milioni di laghi dell'Alaska» dove ci si può perdere «per il malfunzionamento di una bussola perché si verificano fenomeni magnetici che possono spostare anche di 30 gradi l'ago che dà la rotta».

Rotta esistenziale che decine di milioni di americani, per il 46 per cento convinti che l'evoluzionismo sia un imbroglio, cercano sugli scaffali d'un megastore religioso con duecento diverse chiese evangeliche e luterane di cui alcune, come quella del bellocchio Joel Osteen, sono seguite nei sermoni-show domenicali in mondovisione da masse immense di adepti. Al punto di spingere Trump, sulla cui devozione è lecito aver dubbi, a impugnare una Bibbia e tuonare: «Mapa! Make America Pray Again!». Fa' che l'America preghi di nuovo! Sufficiente a Lorenzo Sewell, pastore d'una delle dodici congregazioni evangeliche afroamericane di Detroit passate a destra, per dire: «I democratici hanno sfruttato noi neri per troppi anni... Trump è stato il primo a occuparsi davvero di noi, è venuto qui a parlarci. A volte Dio si serve di un peccatore per i suoi disegni...». E il suo sfacciato sdoganamento del suprematismo bianco? Boh...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri

● Il libro di Massimo Gaggi e Tamara Jadrejic, *America dentro. Storie, volti, conflitti di un Paese in bilico*, è pubblicato da Laterza (pp. 198, € 20)

● Massimo Gaggi (1953; nella foto al centro sotto la copertina) è editorialista del «Corriere della Sera», di cui è stato vicedirettore, inviato e corrispondente dagli Usa

● Tamara Jadrejic (foto in basso), nata nel 1964 nella ex Jugoslavia oggi Croazia,



è giornalista. Nel 2004 ha vinto il Premio letterario Italo Calvino con *I prigionieri di guerra*

● Il libro sarà presentato il 28 aprile a Trieste (ore 18, libreria Lovat), il 29 a Bassano del Grappa, Vicenza (ore 18, libreria Palazzo Roberti), il 30 a Villorba, Treviso (ore 18.30, libreria Lovat) il 7 maggio a Milano presso la Fondazione Corriere della Sera (sala Buzzati)

Metropoli e aree rurali

«È doloroso vedere come in pochi anni le differenze si sono allargate fino a diventare veri fossati»

Simboli

Sabato 21 marzo 2026: un edificio adiacente al Veterans Memorial Park Rainelle, West Virginia, dipinto con i colori della bandiera americana (foto Ap/Carolyn Kaster/LaPresse). Massimo Gaggi e Tamara Jadrejic si sono trasferiti negli Stati Uniti nel 2004 con due figli che hanno compiuto il tutto il loro percorso scolastico: in oltre vent'anni hanno visto il Paese trasformarsi e rendere i contrasti già esistenti ancora più stridenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518